

Nei venti centri sparsi per la Penisola si punta a mantenere la qualità degli interventi con progetti innovativi da proporre alle Asl

Disabili, famiglie più sole per colpa della crisi

Nei centri Don Gnocchi un aiuto che sostiene la speranza



Fedele alla sua missione di curare il dolore innocente, la Fondazione che porta il nome dell'angelo dei mutilatini offre trattamenti d'avanguardia per la riabilitazione. E resta nell'eccellenza nonostante l'aumento dei costi e il mancato adeguamento tariffario.



VOLONTARI

Dai compiti ai pasti fino al tempo libero: serve aiuto

La Fondazione Don Gnocchi cerca volontari per aiutare le persone disabili. Il servizio si svolge nel centro milanese di Santa Maria Nascente in via Capeceletro. Nato con l'obiettivo di organizzare attività di svago e divertimento per gli ospiti, negli anni ha ampliato le attività. Scopo principale è creare una rete di uomini e donne desiderosi di condividere una piccola parte del loro tempo libero in vari ambiti interni ed esterni. Si tratta di una serie di proposte di impegno rivolte a maggiorenni in grado di fornire una disponibilità fissa settimanale. La Fondazione offre loro diversi corsi di formazione. Attualmente sono in servizio un centinaio di persone di tutte le età in diverse attività volontarie, ma non bastano. I campi di intervento spaziano dal tempo libero, con accompagnamenti degli ospiti nelle uscite pomeridiane e serali per lo svago in piscina, in laboratori, in locali pubblici, cinema e teatri all'assistenza ai pasti fino all'attività di sostegno scolastico, aiutando i ragazzi frequentanti le superiori a svolgere i compiti. Altro ambito, l'accompagnamento degli ospiti in attività come la scuola o la frequenza di laboratori. Dalla metà del mese a fine luglio partiranno infine i centri estivi e urgono animatori. Gli interessati possono rivolgersi allo 0240308585.

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

La chiamano «stanza magica». Quando si spegne la luce gli oggetti si animano con suoni e luci, spuntano fasci di fibre ottiche che nel buio si possono carezzare e masticare, i tappeti si illuminano. Ci vengono i bambini che frequentano la scuola elementare interna del centro milanese di Santa Maria Nascente della **Fondazione Don Gnocchi**, dietro lo stadio di San Siro. È una realtà unica in Italia, stimola i sensi di bambini e ragazzi affetti da gravissime disabilità sensoriali, fisiche e psichiche dovute a una patologia genetica o a difficoltà del parto. Il vano delle insegnanti sono i corsi di danza tenuti da una ballerina della Scala. In un altro padiglione, i ragazzi tetraplegici sviluppano le loro potenzialità con un videogame ambientato in un giardino zoologico, proiettato su schermo gigante, con un software studiato appositamente. In un'altra stanza a chi non può parlare due operatrici insegnano i linguaggi per immagini per comunicare le loro esigenze. «Tutti interventi di avanguardia – commenta **Diego Malagiani**, direttore del centro fondato dallo stesso don Gnocchi nel 1955 – che non rientrano nella retta pagata per queste persone da comuni, Asl e Regione». Le cifre sono infatti ferme al 2002, in alcuni capitoli al 1999 o addirittura al 1997. A fronte di un aumento del costo del lavoro del 30% circa. Invece la Fondazione che porta il nome dell'angelo dei mutilati non ha diminuito sulla qualità del servizio su versante chiamato «socie educativo». La crisi del welfare con i tagli ai benefici sociali privilegia l'assistenza sanitaria e mette in forse questi interventi. Per patologie inguaribili significa smettere di cercare progressi. Ma questa realtà non rinuncia a tradurre in pratica la missione di don Gnoc-

chi, che verrà beatificato il 25 ottobre, la cura del dolore innocente. Tuttavia la recessione colpisce le famiglie dei disabili in tanti modi.

«Pensiamo a nuclei spesso penalizzati economicamente – spiega Marcello Bedin, responsabile dell'area socio educativa – ne quali uno dei due coniugi rinuncia al lavoro e sceglie il part time. Che si sentono spesso soli di fronte a difficoltà familiari già pesanti. Di questi tempi le aziende cercano di tagliare quei dipendenti che chiedono spesso permessi o non fanno straordinari. Se avviene, è il dramma. Ma come fa a lavorare oltre l'orario chi alle cinque di sera ha a casa un figlio immobilizzato a letto? Per cercare di superare le difficoltà e rompere muri di solitudine abbiamo avviato gruppi di mutuo aiuto».

Al centro di Villa Cagnola a Inverigo, in Brianza, vengono curate circa 50 persone con disabilità gravissime che frequentano anche la materna e la scuola interna. La struttura venne acquistata nel 1949 dal prete milanese. «Il concetto – aggiunge il direttore Silvio Colagrande – è che i bisogni dei bambini ospitati scaturiscono da patologie irreversibili che generano processi involutivi, ponendo quindi la necessità di rispondere con tutti gli strumenti utilizzabili in campo clinico, riabilitativo, educativo e assistenziale. Le rette ferme da sette anni sono un problema. Ma dobbiamo continuare». E allora nei 20 centri della Fondazione in tutta Italia si punta sul volontariato, anche se con la recessione langue, sugli sponsor istituzionali, sulle donazioni che nei centri più vecchi affluiscono spontaneamente. Fantasia, creatività e progetti innovativi con le Asl per risparmiare e dare speranze a ospiti e a famiglie. Molte migrate dal sud per garantire ai propri figli cure adeguate e maggiore integrazione. In Lombar-

dia sorgono infatti i centri della Don Gnocchi per le insufficienze psicofisiche più gravi. La villa di Pessano nel nord est milanese nel 1949 divenne il primo centro. Gli operatori hanno deciso di puntare sul disagio dei 43 nuclei cui appartengono gli alunni della scuola interna, attraverso alcuni progetti. Anzitutto la realizzazione di centri per l'animazione estiva con la collaborazione di adolescenti dell'oratorio del vicino comune di Carugate. Secondo, coinvolgere le parrocchie del comprensorio nell'accoglienza dei genitori quando portano i figli al catechismo.

A Salice Terme, sull'Appennino pavese, si sperimentano infine azioni di inserimento di disabili motori in comunità per risparmiare almeno un terzo dei costi del ricovero. La Fondazione ha una struttura disponibile, ma la crisi in questo momento ostacola la ricerca di posti di lavoro che garantiscano un reddito dignitoso per mantenersi.

Al primo piano c'è la residenza per anziani, dove alcune madri, vedove e anziane di disabili ormai adulti, si sono fatte ricoverare per stare accanto ai figli fino all'ultimo momento concesso.

Per chi lavora rimangono le barriere

ricerca

In molte aziende, anche pubbliche, la recessione tarda l'adeguamento delle postazioni e dei terminali. Uno studio aiuta a capire come agire

DA MILANO

Sono stati i primi ad essere colpiti dalla crisi, anche se non ne ha parlato nessuno. Solo il Papa lo ha ricordato, lo scorso 24 maggio a Cassino, chiedendo attenzione particolare al lavoro dei disabili.

La cassa integrazione, le procedure di mobilità e di licenziamento o, i contratti di solidarietà, secondo il portale «Superabile» dell'Inail hanno sospeso nel primo semestre del 2009 l'obbligo di assunzione delle persone disabili da parte delle aziende. Le imprese e gli enti pubblici che, per le speciali condizioni della loro attività, non possono riservare l'intera quota di personale disabile possono così, presentando domanda, essere parzialmente esonerati dall'obbligo di assunzione se versano al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili un contributo di circa 30 euro per ogni giorno lavorativo per ciascun lavoratore disabile non occupato.

L'Ufficio politiche della disabilità della Cgil denuncia 15 casi di discriminazione al giorno. Sempre secondo «Superabile» non è la legge sull'inserimento lavorativo delle persone disabili ad essere sbagliata, ma è la sua applicazione pratica che non funziona, soprattutto al Sud. Così, anche in questo settore, si crea un'Italia a due velocità, clima aggravato dalla recessione.

A questo quadro, infatti, si aggiungono le difficoltà di adattamento dell'ambiente lavorativo, accresciute dai bilanci in rosso. La carenza di strutture accessibili, le postazioni lavorative e i vi-

de terminali non adattati alle diverse disabilità rendono difficile lavorare per chi è affetto dai postumi di una poliomielite, è focomelico o soffre per difficoltà motorie. Addirittura vi sono ancora le barriere architettoniche in molti uffici, nonostante la legge ventennale per l'abbattimento. Una ricerca qualitativa della Fondazione Don Gnocchi su «Disabilità e lavoro, un binomio possibile» dimostra con molte testimonianze di lavoratori con handicap fisici quanto sia ancora elevato il rischio di infortuni o quanto alte siano le difficoltà nello svolgimento delle mansioni lavorative per chi ha insufficienze di movimento naturali o dovuti a grossi traumi persino in istituti di credito ed enti pubblici.

Lo studio, che verrà presentato a Roma il prossimo 25 giugno alla presenza del sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella. Le storie raccolte dalla ricerca, curata da alcuni ricercatori del Polo tecnologico della Fondazione più grande d'Europa non lasciano dubbi sui fattori che mettono a rischio persone già malate in ambiti lavorativi apparentemente al di sopra di ogni sospetto. Insomma, se l'assunzione è un grosso passo avanti verso l'integrazione e l'autonomia, di questi tempi conservare la salute è difficile.

Come accade a Bruno, focomelico, dotato di un moncherino e due piedi che usa alternativamente per scrivere al computer programmatore in una grande azienda e avrebbe bisogno di una riprogettazione completa della sedia e del pc sui quali lavora per evitare di arrampicarsi con relativi affaticamenti muscolari. E vale per Antonietta, 46 anni, affetta da polio dall'infanzia, con un'invalidità riconosciuta del 74%. Madre di due figlie, usa le stampelle per spostarsi. Lavora da 24 anni nella stessa azienda, un istituto di credito. Per entrare in ufficio deve superare ancora numerosi ostacoli, persino per andare in bagno. Stefano, invece, affetto da una for-

ma di distrofia muscolare che lo rende invalido al 100%, ha due lavori, in una cooperativa sociale e per l'Arpa di una regione marina. In entrambi i casi siede su postazioni di lavoro inadatte, con sedie non regolabili in altezza. Dopo lo studio, con poche migliaia di euro di investimenti, molti si sono mossi. Occorre sensibilizzare le aziende a fare più attenzione all'inclusione sociale di persone che superando enormi difficoltà lavorano. Una sfida di civiltà ancora da vincere. (P. Lam.)

Amat Deus, i ragazzi protagonisti con le stelle della musica e dello spettacolo Per dire che insieme si fanno grandi cose

Un cortometraggio interpretato da 70 ragazzi dei centri diurni della Don Gnocchi e da artisti famosi per svelare i misteri della fine di Mozart. Si tratta di Amat Deus, un progetto realizzato dal centro di Inverigo e volto ad approfondire nodi problematici relativi alla disabilità. Nella Vienna di fine '700, in piena febbre del valzer, Mozart (Marco Bertone, un ragazzo down) è nella sua stanza, sdraiato sul divano. Un originale conduttore radiofonico cerca di spingere il compositore affinché termini l'incompiuto Requiem. Ma Mozart non ha tempo per le note, preso da un'improvvisa passione culinaria: la Wiener Schnitzel, la cotoletta viennese. La radio convince Amadeus a organizzare una serie di provini, per cercare assistenti che lo aiutino nella stesura. Si alternano davanti al musicista diversi gruppi musicali composti da ragazzi dei centri, anche se nessuno sembra soddisfare le aspettative del genio salisburghese. Mozart è concentrato sulla cottura della cotoletta ed ascolta i consigli di noti personaggi che si collegano con lui attraverso un monitor incastrato in un quadro d'epoca. Tra costoro, il comico Paolo Cevoli, Moni Ovadia, Enrico Ruggeri, Nanni Svampa, Mauro Pagani, Elio e Rocco Tanica di «Elio e le Storie tese», lo storico cantante dei Deep Purple Ian Gillan e il chitarrista della Pfm Franco Mussida. Come finisce?



Con una sfida a duello con il cancelliere Hofmedel per le tresche di Mozart con la moglie Magdalena, allieva del compositore. L'arma del duello è originale: a turno, i contendenti, fischiavano brani particolarmente destabilizzanti. Il genio crolla a terra quando l'avversario fischiava l'odiatissimo valzer. Primo mistero risolto: non è stata un'epidemia di febbre, il veleno di Salieri o una cotoletta avariata, ma questo nuovo ballo a uccidere il musicista. Resta irrisolto il mistero della paternità del Requiem. Una composizione così complessa, ci spiega il conduttore radiofonico mentre nella villa sempre più coppie ballano il valzer, non può essere scritta da una sola persona in un tempo relativamente breve. Morale, se ci vuole l'aiuto degli altri anche per cucinare una cotoletta, per realizzare una grande opera c'è bisogno di parecchie persone. (P. Lam.)